

Ai Dott. Bruno Crevato-Selvaggi
Presidente
Federazione fra le Società Filateliche Italiane

e, p.c., Ai titolari di incarichi federali

Ai presidenti delle società filateliche federate

Ai Sen. Adolfo Urso
Ministro delle Imprese e del Made in Italy

Ai Dott. Matteo Del Fante
Amministratore Delegato e Direttore Generale
Poste Italiane S.p.A.

Alla stampa specializzata

Palazzolo sull'Oglio, 25 aprile 2023

Caro Presidente,

L'ultimo, vergognoso, caso dell'emissione italiana dedicata all'Aeronautica Miliare ci induce ad inviarti questa lettera aperta per rappresentarti ufficialmente e pubblicamente lo sdegno dei nostri associati rispetto all'operato dell'Autorità emittente italiana (il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, già Ministero dello Sviluppo Economico) e soprattutto della società per azioni Poste Italiane, concessionaria del servizio universale per conto del medesimo Ministero.

La misura è infatti colma e non siamo più disposti a sottostare alle imposizioni di tali soggetti, né a tollerare ulteriori tentennamenti da parte di chi dovrebbe difendere con azioni concrete ed efficaci gli interessi dei collezionisti.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'intervista rilasciata qualche giorno fa dal dott. Giovanni Machetti, responsabile della funzione Corporate Affairs / Filatelia di Poste Italiane S.p.A, che al quotidiano specializzato Vaccari News, in merito alla distribuzione del foglietto per l'Aeronautica Militare agli uffici postali, ha affidato delle dichiarazioni che reputiamo a dir poco offensive dell'intelligenza dei lettori.

Egli afferma che sul territorio sarebbero stati distribuiti 15.000 dei 50.000 foglietti prodotti e che solo una minima parte di essi sarebbe stata venduta, essendo gli altri ancora disponibili per la vendita. Evidentemente il dott. Machetti non ha contezza delle innumerevoli lamentele provenienti da tutta Italia in merito alla indisponibilità della carta-valore presso gli uffici postali.

Ci chiediamo anzitutto: come è mai possibile inviare solo 10 o 20 foglietti ad uffici postali con sportello filatelico che normalmente servono una utenza di centinaia di collezionisti (è il caso ad esempio di Brescia)? E come mai, una volta riordinati dagli uffici postali su richiesta dell'utenza, i francobolli non arrivano? E, ancora, ma il Ministero, e precisamente la competente Direzione generale per i Servizi di comunicazione elettronica, di radiodiffusione e postali (DGSCERP), ha preventivamente esaminato il piano di distribuzione dell'emissione inviato da Poste Italiane, come previsto dalle vigenti Linee guida e come buon senso impone? Abbiamo evidenza di sportelli filatelici ai quali sono arrivati appena tre esemplari!

Ma, soprattutto, perché mai dei 50.000 foglietti (un numero già di per sé molto basso, come lo stesso Machetti ha dichiarato a Vaccari News, dimenticando però che la tiratura delle nuove emissioni, ai sensi dell'articolo 7.4 del vigente contratto di programma, viene proposta al MIMIT proprio dalla sua azienda, anzi forse proprio dalla sua struttura) ne sono stati distribuiti agli uffici postali appena 15.000, ossia meno di un terzo? Risulta agli scriventi che un numero particolarmente elevato di foglietti sarebbe stato utilizzato da Poste Italiane per la realizzazione di folder e altri prodotti a valore aggiunto. Eppure è noto che Poste Italiane non

può disporre a piacimento dei francobolli emessi dallo Stato per realizzare prodotti commerciali, poiché per la realizzazione di tali prodotti Poste Italiane S.p.A. deve porsi allo stesso piano di qualsiasi altro soggetto privato (commerciante o collezionista che sia). Dunque perché mai Poste Italiane S.p.A. può aver avuto accesso all'acquisto (sebbene da se stessa) di un ingente numero di foglietti per la realizzazione dei propri prodotti commerciali, venduti a prezzi particolarmente elevati, mentre invece qualsiasi altro soggetto privato, inclusi i nostri associati, non hanno avuto tale opportunità? Le stesse Linee guida del Ministero richiamano tale elementare norma giuridica e di mercato, prevedendo espressamente che “la Concessionaria acquista ed utilizza le carte-valori destinate alla produzione di prodotti filatelici solo a partire dal previsto giorno di emissione e, comunque, dopo che sia stata completata la somministrazione agli uffici postali per la vendita al pubblico”. Ciò con l'evidente intendimento di non determinare abuso di posizione dominante. Poiché è un dato di fatto che Poste Italiane S.p.A. abbia realizzato folder (o “cartelle filateliche” che dir si voglia, come pare si chiamino adesso) utilizzando ingenti quantità di una carta-valore postale che non risulta essere stata adeguatamente distribuita agli uffici postali per la libera vendita al pubblico, ne dobbiamo dedurre che si è configurata la fattispecie di “abuso di posizione dominante”?

Incomprensibile anche la seguente dichiarazione rilasciata da Machetti a chi lo intervistava: “Diverso poi se mi parla di chi acquista 100 foglietti, che non penso sia ai fini del collezionismo”.

A prescindere dal fatto che chiunque abbia necessità di acquistare 100 foglietti, fosse anche un commerciante, deve poterlo fare (così come la società Poste Italiane ha potuto acquistare da se stessa migliaia di foglietti per realizzare i propri prodotti commerciali a valore aggiunto), qui si sta parlando della impossibilità da parte di semplici collezionisti di acquistare anche solo un foglietto per la propria collezione! Abbiamo casi documentati in cui, a fronte dell'esaurimento dei valori allo sportello filatelico, i collezionisti hanno ordinato i foglietti, sentendosi rispondere che l'ordine non poteva essere evaso. Ma allora, che fine hanno fatto i 50.000 foglietti stampati?

Due sono, a nostro avviso, i casi: o il dott. Machetti non conosce le dinamiche proprie del settore che è stato chiamato a dirigere (nel qual caso, prima di parlare e di esternare affermazioni offensive nei confronti dei collezionisti farebbe bene ad informarsi) o egli sta cercando di giustificare un comportamento della sua struttura che non è evidentemente giustificabile sotto alcun punto di vista, né che vi sia stata colpa dovuta ad una non conoscenza del settore da parte dei suoi collaboratori né tantomeno se quanto accaduto sia frutto di una ben determinata strategia commerciale (circostanza, quest'ultima, che sarebbe di estrema gravità).

Sempre Machetti, nell'intervista a Vaccari News, relativamente alle giuste lamentele dei collezionisti e degli operatori del settore per la scelta di realizzare alcune emissioni in più allestimenti diversi (fogli, foglietti, ecc.) ha candidamente espresso il suo pensiero, riassunto nell'affermazione “La libertà di poter scegliere è sempre un valore, non si è obbligati”. Così dicendo, egli ha di fatto confermato di non conoscere le più elementari dinamiche legate al collezionismo filatelico (circostanza assai grave per chi è stato chiamato a dirigere la struttura che in Poste Italiane si occupa proprio di filatelia), recando offesa ai collezionisti italiani, che come sanno anche i bambini acquistano tutto ciò che lo Stato emette, altrimenti la loro collezione non sarebbe completa.

A meno che Poste Italiane abbia inopinatamente deciso che il proprio target di riferimento non sia più quello dei collezionisti filatelici.

Un dubbio, questo, che a dire il vero ci è venuto in mente già da qualche anno, osservando sia le emissioni autorizzate dal Ministero (un lungo ed inutile elenco di ditte, associazioni, enti, ecc.) sia le iniziative commerciali realizzate dalla società per azioni Poste Italiane a fronte di tali emissioni. È un caso che ai francobolli dedicati ad aziende, magari in occasione di anniversari strampalati o con ripetizioni dopo pochissimi anni (vedasi il pastificio abruzzese De Cecco, già ricordato nel 2016 per l'anomalo anniversario dei 120 anni dalla fondazione e nuovamente presente nel programma di quest'anno, non si sa sulla base di quale miracolosa intercessione), corrisponda la realizzazione di folder venduti alle aziende medesime?

E qui entra in gioco il Ministero, legato a Poste Italiane da dinamiche che, ai nostri occhi, appaiono davvero poco chiare.

Poca chiarezza, come si è detto, nella scelta dei temi e dei soggetti delle nuove emissioni. Inutile ed insensata la stragrande maggioranza delle emissioni in programma, non solo quando si parla di aziende (per quelle più sconosciute si tratta solo di una gratuita pubblicità a spese dello Stato!), ma anche quando a finire sui francobolli sono celebrazioni di natura istituzionale o commemorazioni di personaggi pseudo illustri.

Segnalazioni più o meno autorevoli ci sono sempre state, anche nei decenni passati, ma l’Autorità emittente ha sempre avuto il buon senso di effettuare una più o meno oculata scrematura, non potendo evidentemente dire di sì a tutti e, soprattutto, non potendo approvare un programma con un numero troppo elevato di emissioni. Ciò fino a quando, recentemente, il timone è passato al Viceministro Gilberto Pichetto Fratin, il quale ha fatto venir meno ogni freno inibitorio. E l’andazzo, purtroppo, continua sotto l’amministrazione dell’attuale Ministro Sen. Urso, in cui pure inizialmente avevamo riposto grandi speranze, subito svanite.

Ma poca chiarezza c’è anche e soprattutto nel modo in cui il programma viene sviluppato.

Quando al dottor Machetti il giornalista ha chiesto di indicare chi sia a decidere i formati, sovente assurdi, delle nuove emissioni, egli ha risposto: “Lo decide la Commissione per lo studio e l’elaborazione delle cartevalori postali”.

Onestà intellettuale avrebbe dovuto suggerire all’intervistato di aggiungere che tale commissione, per oltre un anno, è stata presieduta da un certo Fabio Gregori, mentre questi era contemporaneamente anche il responsabile della funzione Corporate Affairs / Filatelia della società per azioni Poste Italiane (ossia il ruolo che attualmente ricopre proprio Machetti). Anzi, la presidenza della commissione, con un provvedimento tanto assurdo quanto dubbio del MiSE, gli era stata attribuita proprio in virtù di tale incarico dirigenziale ricoperto nella società per azioni Poste Italiane. Presidenza che, una volta in pensione, Gregori ha mantenuto poiché il MIMIT, con un nuovo inspiegabile provvedimento, lo ha ritenuto essere un “esperto” del settore filatelico (ci interesserebbe molto capire in base a quali valutazioni oggettive egli sia stato definito “esperto”, non avendo alle spalle alcuna esperienza né espositiva, né pubblicistica, né specialistica in campo filatelico). Insomma, chi presiede l’organismo che definisce i formati dei nuovi francobolli, determinando le condizioni per un maggiore o minore “appeal” commerciale degli stessi, è persona saldamente legata alla società che i francobolli li commercializza, non solo in relazione al servizio universale ma anche in qualità di soggetto privato che realizza e vende prodotti a valore aggiunto. In qualsiasi Paese civile al mondo si sarebbe gridato allo scandalo, evocando il conflitto di interessi, ma non in Italia, dove nessuno (Federazione in primis) ha battuto ciglio.

Ma se la nomina del Presidente della Commissione ci sembra assurda, nutriamo forti dubbi anche relativamente alla nomina dei componenti “esperti” dello stesso organismo, poiché non ci risulta che alcuno di essi abbia mai avuto significative esperienze espositive a livello nazionale o internazionale nel settore filatelico, o che abbia mai realizzato importanti perizie, studi e ricerche o ancora che abbia scritto volumi degni di pubblico apprezzamento su argomenti legati ad una delle tante branche della filatelia. A nostro avviso, avere una modesta collezione di francobolli o scrivere articoli di taglio generale sulla filatelia non sono condizioni sufficienti a conferire la qualifica di “esperto” e ad attribuire la responsabilità di esprimersi sulle nuove emissioni postali dello Stato italiano. Un problema, questo, da qualche anno noto a tutti, ma per risolvere il quale ugualmente nessuno ha mai battuto ciglio.

E qui veniamo alla Federazione.

Sono anni che, purtroppo, notiamo un certo appiattimento della FSFI sulle posizioni della società per azioni Poste Italiane, mai realmente criticata o contestata per le proprie discutibili iniziative in ambito filatelico. Ogni critica è stata sempre “soft”, preferendo contestare duramente solo il MiSE, che comunque in passato non ha mai assunto tante improvvise iniziative come quelle che ora sta assumendo il MIMIT.

Ci è sempre stato detto che occorre mantenere buoni rapporti con Poste Italiane, per via della fornitura delle vetrine espositive e della concessione dell’annullo speciale ad iniziativa (ma, aggiungiamo noi, forse anche per i danari che tale azienda pagava alla Federazione per la stampa di volumi e per la pubblicità su Qui Filatelia). Verrebbe a questo punto da interrogarsi sui risvolti etici legati ad un tale compromesso: specialmente alla luce dell’attuale situazione, è convenuto evitare per tanti anni eclatanti e significative forme di protesta pur di mantenere piccoli privilegi di cui avremmo potuto anche fare a meno (così come ne fanno a meno le altre federazioni nazionali estere, che poco o nulla ricevono dal rispettivo operatore postale, sia in termini di beni e servizi che in sovvenzioni economiche)?

Ad ogni modo, se anche in passato fosse apparso conveniente rimanere su posizioni più morbide, riteniamo che oggi i tempi siano maturi per assumere subito iniziative concrete a tutela delle società federate (e quindi dei singoli collezionisti), oltre che della filatelia in generale.

Ad iniziare dallo stop all’acquisto delle nuove emissioni italiane e dall’assunzione di azioni legali per contrastare le iniziative di Poste Italiane ritenute lesive dei diritti dei collezionisti.

È finito il tempo dei tavoli di confronto, dove nella migliore delle ipotesi si è ritornati a casa con in tasca poche briciole. La Consulta ministeriale, chiunque ne faccia parte, è evidentemente un organismo inutile, giacché non ha (giustamente, a nostro avviso) poteri decisionali e, soprattutto, perché così come anche la Commissione per lo studio e l'elaborazione delle carte-valori postali è composta da membri esperti (o pseudo tali) nominati direttamente dall'Autorità politica sulla base di non meglio precisate valutazioni, dunque non rappresentativi della "base". Del tutto inutili, a nostro avviso, sono poi i cosiddetti "Stati generali", che già in passato si sono dimostrati essere delle mere passerelle per i soliti noti, senza portare alcun risultato concreto a favore del settore. Risultati che, si badi bene, non devono essere chimerici (impensabile nel 2023 chiedere, come pure qualche sprovveduto collezionista vorrebbe, il ritorno ai francobolli gommati, il ripristino della bollatura in arrivo o altre anacronistiche azioni che stridono palesemente con la naturale evoluzione dei processi postali), bensì devono essere concreti, tesi a ristabilire delle sane e corrette regole nella fase di emissione dei nuovi francobolli e soprattutto in quella della loro commercializzazione.

Se la voce della Federazione non viene ascoltata, allora tanto vale invitare ufficialmente e formalmente i collezionisti, dandone ampio risalto attraverso la stampa, a non acquistare più i francobolli italiani. Forse servirà a poco, ma almeno sarebbe un segnale forte in un momento storico in cui la Federazione non ha davvero nulla da perdere.

E ancora, se il foglietto dell'Aeronautica Militare (ma lo stesso discorso vale per l'emissione del Carnevale, per quella dedicata a Maccari e per tante altre) agli uffici postali, malgrado le nostre rimostranze, non si trova, la Federazione abbia il coraggio di presentare un esposto alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma. Sarà poi la Giustizia a fare il suo corso, verificando se effettivamente chi di dovere ha agito correttamente o meno. Stesso discorso per i prodotti a valore aggiunto, realizzati e venduti in gran numero (ed a prezzo elevato) mentre i collezionisti/utenti ancora non erano riusciti ad acquistare le carte-valori al facciale presso gli uffici postali. Circostanza, quest'ultima, per la quale la Federazione potrebbe certamente intervenire presso l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. Ma anche le tirature troppo basse possono essere oggetto di interventi di natura legale, impugnando davanti al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio il relativo decreto autorizzativo emanato dalla competente Direzione generale del MIMIT, così da bloccare le emissioni giudicate nocive per gli interessi dei collezionisti e degli operatori specializzati.

Queste, a nostro giudizio, sono le iniziative che correttamente il Consiglio Direttivo della Federazione potrebbe e dovrebbe sin da subito adottare nell'interesse delle federate, considerato che altre strade oggi appaiono improponibili (Tu stesso, nell'ultimo editoriale di Qui Filatelia, hai definito "sconfortante" l'esito delle iniziative sin qui assunte con il Ministero e con Poste Italiane).

Siamo consapevoli che l'adozione di iniziative legali comporta spese, ma siamo anche sicuri che tra gli associati alle varie società federate vi siano avvocati pronti a difendere gratuitamente gli interessi del settore. Le spese vive, poi, potrebbero certamente essere coperte dal bilancio associativo della Federazione, che certamente non presenta criticità.

Vivamente ci auguriamo che il nostro pensiero, che rispecchia quello dei nostri associati e di tantissimi collezionisti filatelici italiani, venga condiviso da Te e dal Consiglio Direttivo della Federazione.

Tale nostro auspicio è tanto più forte alla luce proprio di quanto da Te dichiarato nel richiamato editoriale del n. 110 di Qui Filatelia, che francamente ci ha lasciato alquanto perplessi (come perplessi ci hanno lasciato anche altri passaggi di precedenti editoriali di Qui Filatelia, incluso quello in cui l'autore si era di punto in bianco speso a sostegno delle "cartelle filateliche" di Poste Italiane, che a nostro avviso poco o nulla hanno a che fare con la filatelia, o almeno con quella che la Federazione si propone di tutelare e difendere; una dichiarazione che riteniamo fuori luogo e pericolosa, poiché qualche collezionista meno esperto ha potuto leggerla come un invito ad acquistare quei prodotti).

Ci dispiace apprendere che il Tuo pensiero sulla quantità di francobolli emessi dall'Italia sia, per usare le Tue parole, "un po' fuori dal coro". Pur convenendo certamente sulla necessità di un rinnovamento qualitativo delle nuove emissioni, ci spiace constatare come il Presidente della Federazione non ritenga che il problema sia comunque legato al numero abnorme di francobolli emessi (con conseguente aumento spropositato del costo dell'annata completa). Non sappiamo chi siano gli "esponenti di società federate" che hanno confortato la Tua impressione, ma riteniamo che tali esponenti non abbiano contezza di quale sia l'effettivo stato d'animo della "base", costituita da collezionisti che non hanno né tempo né denaro per stare appresso a tutte le nuove emissioni italiane. Il numero di emissioni ed il loro costo è certamente un fattore assai importante nella propensione al collezionismo, come peraltro la Federazione ha più volte nel recente passato

evidenziato proprio dalle colonne di *Qui Filatelia*, giustamente criticando il MiSE quando sfiorava il tetto delle 40/50 emissioni l'anno. Ci auguriamo vivamente che Tu possa rivedere questa Tua nuova posizione, magari gradita agli occhi di chi i francobolli li emette e di chi li vende, ma non a quelli di chi li acquista per la propria collezione, ossia i soci delle federate.

La situazione è purtroppo degenerata da un anno a questa parte (grossomodo da quando al Ministero è cambiato il Presidente della Commissione per lo studio e l'elaborazione delle carte-valori postali) e siamo certi che se non vi si porrà sin da subito un freno con azioni di contrasto concrete da parte della Federazione ci ritroveremo presto a fronteggiare ulteriori deprecabili episodi come quello della recente emissione per l'Aeronautica Militare. Ciò determinerebbe la fine per il collezionismo delle novità italiane e, comunque, un colpo durissimo per l'intero comparto filatelico nazionale, già ridotto a numeri estremamente ridotti.

Ove, invece, il Consiglio Direttivo da Te presieduto preferisse mantenere l'attuale approccio "soft" nei confronti del Ministero e, soprattutto, di Poste Italiane, verrebbero certamente meno le condizioni che sono alla base dell'appartenenza stessa dei nostri e di tanti altri circoli filatelici alla Federazione (o, almeno, a questa Federazione).

Certi del Tuo sostegno, l'occasione ci è gradita per salutarti cordialmente.

Egidio Seccamani

Presidente Circolo Filatelico Numismatico Palazzolese - Palazzolo sull'Oglio (BS)

Massimo Massetti

Presidente Circolo Collezionisti Città di Chiari (BS)

Rosario D'Agata

Presidente AIM - Associazione Italiana di Maximafilia

Umberto Cavallaro

Presidente ASITAF - Associazione Italiana di Astrofilatelia